

---

# DIDONE ABBANDONATA

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Domenico Sarro

Prima esecuzione: 1 febbraio 1724, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 17, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2002.

Ultimo aggiornamento: 14/10/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia il sito  
**METASTASIO, drammi per musica**  
per la gentile collaborazione.

---

# PERSONAGGI

---

**DIDONE**, regina di Cartagine, amante di Enea ..... SOPRANO

**ENEA** ..... SOPRANO

**IARBA**, re de' Mori, sotto nome d'Arbace ..... CONTRALTO

**SELENE**, sorella di Didone ed amante occulta  
di Enea ..... SOPRANO

**ARASPE**, confidente di Iarba ed amante di  
Selene ..... TENORE

**OSMIDA**, confidente di Didone ..... CONTRALTO

**NETTUNO** ..... ALTRO

*La scena si finge in Cartagine.*

---

## Argomento

---

Didone vedova di Sicheo, dopo esserle stato ucciso il marito da Pigmalione, re di Tiro, di lei fratello, fuggì con ampie ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno edificò Cartagine. Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Iarba re de' Mori, e sempre ricusò dicendo voler serbar fede alla cenere dell'estinto consorte. Intanto Enea troiano, essendo stata distrutta la sua patria da' greci, mentre andava in Italia, fu portato da una tempesta nelle sponde dell'Africa e ricevuto e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì; ma mentr'egli, compiacendosi dell'affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, fu dagli dèi comandato che abbandonasse quel cielo e proseguisse il suo cammino verso Italia, dove gli promettevano che dovea risorgere una nuova Troia. Egli partì e Didone disperatamente, dopo aver invano tentato di trattenerlo, si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Da Ovidio, nel terzo libro *de' Fasti* si raccoglie che Iarba s'impadronisse di Cartagine dopo la morte di Didone; e che Anna, sorella della medesima, la quale chiameremo Selene fosse occultamente anch'ella invaghita d'Enea.

Per comodità della rappresentazione si finge che Iarba, curioso di veder Didone, s'introduca in Cartagine come ambasciadore di sé stesso, sotto nome d'Arbace.

Tutte l'espressioni di sensi e di parole che non convengono co' dogmi cattolici o sono scritte per proprietà del carattere rappresentato o sono puri adornamenti poetici.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con trono da un lato; veduta in prospetto della città di Cartagine che sta in atto edificandosi.*

*Enea, Selene, Osmida.*

**ENEA** No principessa, amico,  
sdegno non è, non è timor che move  
le frigie vele e mi trasporta altrove.  
So che m'ama Didone;  
pur troppo il so; né di sua fé pavento.  
L'adoro e mi rammento  
quanto fece per me: non sono ingrato.  
Ma ch'io di nuovo esponga  
all'arbitrio dell'onde i giorni miei  
mi prescrive il destin, voglion gli dèi.  
E son sì sventurato,  
che sembra colpa mia quella del fato.

**SELENE** Se cerchi al lungo error riposo e nido,  
te l'offre in questo lido  
la germana, il tuo merto e il nostro zelo.

**ENEA** Riposo ancor non mi concede il cielo.

**SELENE** Perché?

**OSMIDA** Con qual favella  
il lor voler ti palesaro i numi?

**ENEA** Osmida, a questi lumi  
non porta il sonno mai suo dolce oblio,  
che il rigido sembante  
del genitor non mi dipinga innante.  
«Figlio» ei dice, e l'ascolto «ingrato figlio,  
questo è d'Italia il regno,  
che acquistar ti commise Apollo ed io?  
L'Asia infelice aspetta  
che in un altro terreno,  
opra del tuo valor, Troia rinasca:  
tu il promettesti; io nel momento estremo  
del viver mio la tua promessa intesi,  
allor che ti piegasti  
a baciare questa destra e me 'l giurasti.

*Continua nella pagina seguente.*

**ENEA** E tu frattanto ingrato  
alla patria, a te stesso, al genitore,  
qui nell'ozio ti perdi e nell'amore?  
Sorgi: de' legni tuoi  
tronca il canape reo, sciogli le sarte.»  
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

**SELENE** Gelo d'orror.

*Dal fondo della scena comparisce Didone con Séguito.*

**OSMIDA** (Quasi felice io sono.  
Se parte Enea, manca un rivale al trono.)

**SELENE** Se abbandoni il tuo bene,  
morirà Didone (e non vivrà Selene).

**OSMIDA** La regina s'appressa.

**ENEA** (Che mai dirò?)

**SELENE** (Non posso  
scoprire il mio tormento.)

**ENEA** (Difenditi, mio core, ecco il cimento.)

## Scena seconda

*Didone, con Séguito e detti.*

**DIDONE** Enea, d'Asia splendore,  
di Citerea soave cura e mia,  
vedi come a momenti,  
del tuo soggiorno altera,  
la nascente Cartago alza la fronte.  
Frutto de' miei sudori  
son quegli archi, que' templi e quelle mura:  
ma de' sudori miei  
l'ornamento più grande, Enea, tu sei.  
Tu non mi guardi, e taci? In questa guisa  
con un freddo silenzio Enea m'accoglie?  
Forse già dal tuo core  
di me l'immagine ha cancellata Amore?

**ENEA** Didone alla mia mente,  
il giuro a tutti i dèi, sempre è presente.  
Né tempo o lontananza  
potrà sparger d'oblio,  
questo ancor giuro ai numi, il foco mio.

**DIDONE** Che proteste! Io non chiedo  
giuramenti da te: perch'io ti creda,  
un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

OSMIDA (Troppo s'inoltra.)

SELENE (Ed io parlar non oso.)

ENEA Se brami il tuo riposo,  
pensa alla tua grandezza:  
a me più non pensar.

DIDONE Che a te non pensi?  
Io, che per te sol vivo, io, che non godo  
i miei giorni felici  
se un momento mi lasci?

ENEA Oh dio, che dici!  
E qual tempo scegliești, ah troppo, troppo  
generosa tu sei per un ingrato.

DIDONE Ingrato Enea! Perché? Dunque noiosa  
ti sarà la mia fiamma.

ENEA Anzi giammai  
con maggior tenerezza io non t'amai.  
Ma...

DIDONE Che?

ENEA La patria, il cielo...

DIDONE Parla.

ENEA

Dovrei... ma no...  
L'amor... oh dio, la fé...  
Ah che parlar non so.  
(ad Osmida)  
Spiegalo tu per me.  
(parte)

## Scena terza

### *Didone, Selene e Osmida.*

DIDONE Parte così, così mi lascia Enea?  
Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?

SELENE Ei pensa abbandonarti.  
Contrastano quel core,  
né so chi vincerà, gloria ed amore.

DIDONE È gloria abbandonarmi?

OSMIDA (Si deluda.) Regina,  
il cor d'Enea non penetrò Selene.  
Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona  
a lasciar queste sponde  
ma col dover la gelosia nasconde.

DIDONE Come!

OSMIDA Fra pochi istanti  
dalla dalla regia de' Mori  
qui giunger dee l'ambasciatore Arbace...

DIDONE Che perciò?

OSMIDA Le tue nozze  
chiederà il re superbo, e teme Enea  
che tu ceda alla forza e a lui ti doni.  
Perciò così partendo,  
fugge il dolor di rimirarti.

DIDONE Intendo.  
S'inganna Enea ma piace  
l'inganno all'alma mia.  
So che nel nostro core  
sempre la gelosia figlia è d'amore.

SELENE Anch'io lo so.

DIDONE Ma non lo sai per prova.

OSMIDA (Così contro un rival l'altro mi giova.)

DIDONE Vanne amata germana,  
dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli  
che a lui non mi torrà se non la morte.

SELENE (A questo ancor tu mi condanni, o sorte!)

Dirò che fida sei,  
su la mia fé riposa.  
Sarò per te pietosa,  
(per me crudel sarò).  
Sapranno i labbri miei  
scoprirgli il tuo desio.  
(Ma la mia pena, oh dio,  
come nasconderò?)

(parte)



## Scena quarta

### *Didone e Osmida.*

**DIDONE** Venga Arbace qual vuole,  
supplice, o minaccioso; ei viene in vano.  
In faccia a lui pria che tramonti il sole,  
ad Enea mi vedrà porger la mano.  
Solo quel cor mi piace,  
sappialo Iarba.

**OSMIDA** Ecco s'appressa Arbace.

## Scena quinta

### *Iarba sotto nome di Arbace, Araspe con séguito de' Mori, Comparsa, che conducono tigri, leoni e portano altri doni per presentare alla Regina, e detti.*

(mentre Didone servita da Osmida va sul trono fra loro non intesi dalla medesima dicono:)

**ARASPE** Vedi, mio re...

**IARBA** T'accheta.  
Finché dura l'inganno,  
chiamami Arbace, e non pensare al trono,  
per ora io non son Iarba e re non sono.

Didone, il re de' Mori  
a te de' cenni suoi  
me suo fedele apportator destina.  
Io te l'offro qual vuoi,  
tuo sostegno in un punto o tua ruina.  
Queste che miri intanto,  
spoglie, gemme, tesori, uomini e fere,  
che l'Africa soggetta a lui produce,  
pegni di sua grandezza in don t'invia.  
Nel dono impara il donator qual sia.

**DIDONE** Mentre io n'accetto il dono  
larga mercede il tuo signor riceve,  
ma s'ei non è più saggio,  
quel ch'ora è don può divenir omaggio.  
(Come altiero è costui!) Siedi e favella.

**ARASPE** Qual ti sembra, o signor?  
(piano a Iarba)

**IARBA** Superba e bella.  
(piano ad Araspe)

Ti rammenta o Didone  
qual da Tiro venisti, e qual ti trasse  
disperato consiglio a questo lido.  
Del tuo germano infido  
alle barbare voglie, al genio avaro  
ti fu l'Africa sol schermo e riparo.  
Fu questo, ove si innalza  
la superba Cartago, ampio terreno,  
dono del mio signore, e fu...

**DIDONE** Col dono  
la vendita confondi...

**IARBA** Lascia pria ch'io favelli, e poi rispondi.

**DIDONE** Che ardir!  
(piano a Osmida)

**OSMIDA** Soffri.  
(piano a Didone)

**IARBA** Cortese  
Iarba il mio re le nozze tue richiese.  
Tu ricusasti, ei ne soffrì l'oltraggio,  
perché giurasti allora  
che al cener di Sicheo fede serbavi.  
Or sa l'Africa tutta  
che dall'Asia distrutta Enea qui venne:  
sa che tu l'accogliesti e sa che l'ami.  
Né soffrirà che venga  
a contrastar gli amori  
un avanzo di Troia al re de' Mori.

**DIDONE** E gli amori e gli sdegni  
fian del pari infecondi.

**IARBA** Lascia pria ch'io finisca e poi rispondi.  
Generoso il mio re di guerra in vece,  
t'offre pace se vuoi.  
E in ammenda del fallo  
brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,  
vuol la testa d'Enea.

**DIDONE** Dicesti?

**IARBA** Ho detto.

**DIDONE** Dalla reggia di Tiro  
io venni a queste arene  
libertade cercando e non catene.  
Prezzo de' miei tesori,  
e non già del tuo re Cartago è dono.  
La mia destra, il mio core  
quando a Iarba negai,  
d'esser fida allo sposo allor pensai.  
Or più quella non son...

**IARBA** Se non sei quella...

**DIDONE** Lascia pria ch'io risponda e poi favella.  
Or più quella non son, variano i saggi  
a seconda de' casi i lor pensieri.  
Enea piace al mio cor, giova al mio trono  
e mio sposo sarà.

**IARBA** Ma la sua testa...

**DIDONE** Non è facil trionfo; anzi potrebbe  
costar molti sudori  
quest'avanzo di Troia al re de' Mori.

**IARBA** Se il mio signore irriti,  
verranno a farti guerra  
quanti Getuli e quanti  
Numidi e Garamanti Africa serra.

**DIDONE** Pur che sia meco Enea, non mi confondo;  
vengano a questi lidi  
Garamanti, Numidi, Africa e il mondo.

**IARBA** Dunque dirò...

**DIDONE** Dirai  
che amoroso no 'l curo,  
che no 'l temo sdegnato.

**IARBA** Pensa meglio, o Didone.

**DIDONE** Ho già pensato.

(si levano da sedere)

Son regina e sono amante  
e l'impero io sola voglio  
del mio soglio e del mio cor.  
Darmi legge in van pretende  
chi l'arbitrio a me contende  
della gloria e dell'amor.

(parte)

## Scena sesta

*Iarba, Osmida ed Araspe.*

- IARBA (in atto di partire)  
Araspe, alla vendetta.
- ARASPE Mi son scorta i tuoi passi.
- OSMIDA Arbace, aspetta.
- IARBA (Da me che bramerà?)
- OSMIDA Posso a mia voglia  
libero favellar?
- IARBA Parla.
- OSMIDA Se vuoi  
m'offro a' sdegni tuoi compagno e guida.  
Didone in me confida,  
Enea mi crede amico e pendon l'armi  
tutte dal cenno mio. Molto potrei  
a' tuoi disegni agevolar la strada.
- IARBA Ma tu chi sei?
- OSMIDA Seguace  
della tiria regina, Osmida io sono.  
In Cipro ebbi la cuna,  
e il mio core è maggior di mia fortuna.
- IARBA L'offerta accetto e, se fedel sarai,  
tutto in mercé ciò che domandi avrai.
- OSMIDA Sia del tuo re Didone, a me si ceda  
di Cartago l'impero.
- IARBA Io te 'l prometto.
- OSMIDA Ma chi sa se consente  
il tuo signore alla richiesta audace?
- IARBA Promette il re, quando promette Arbace.
- OSMIDA Dunque...
- IARBA Ogn'atto innocente  
qui sospetto esser può; serba i consigli  
a più sicuro loco e più nascoso.  
Fidati, Osmida è re, se Iarba è sposo.

## OSMIDA

Tu mi scorgi al gran disegno  
 e al tuo sdegno, al tuo desio  
 l'ardir mio ti scorgerà.  
 Così rende il fiumicello,  
 mentre lento il prato ingombra,  
 alimento all'arboscello;  
 e per l'ombra umor gli dà.  
 (parte)

## Scena settima

*Iarba, Araspe.*

- IARBA** Quant'è stolto se crede  
 ch'io gli abbia a serbar fede!
- ARASPE** Il promettesti a lui.
- IARBA** Non merta fé chi non la serba altrui.  
 Ma vanne amato Araspe,  
 ogn'indugio è tormento al mio furore.  
 Vanne; le mie vendette  
 un tuo colpo assicuri. Enea s'uccida.
- ARASPE** Vado e sarà fra poco  
 del suo, del mio valore  
 in aperta tenzone arbitro il fato.
- IARBA** No, t'arresta. Io non voglio  
 che al caso si commetta  
 l'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.  
 Improvviso l'assali, usa la frode.
- ARASPE** Da me frode! Signor, suddito io nacqui  
 ma non già traditor. Dimmi ch'io vada  
 nudo in mezzo agl'incendi, incontro all'armi,  
 tutto farò. Tu sei  
 signor della mia vita; in tua difesa  
 non ricuso cimento.  
 Ma da me non si chieda un tradimento.
- IARBA** Sensi d'alma volgare; a me non manca  
 braccio del tuo più fido.
- ARASPE** E come, oh dèi,  
 la tua virtude...
- IARBA** Eh che virtù? Nel mondo  
 o virtù non si trova,  
 o è sol virtù quel che diletta e giova.

Fra lo splendor del trono  
belle le colpe sono,  
perde l'orror l'inganno,  
tutto si fa virtù.  
Fuggir con frode il danno  
può dubitar se lice  
quell'anima infelice,  
che nacque in servitù.  
(parte)

## Scena ottava

*Araspe.*

Empio! L'orror che porta  
il rimorso d'un fallo anche felice,  
la pace fra' disastri  
che produce virtù, come non senti!  
O sostegno del mondo,  
degli uomini ornamento e degli dèi,  
bella virtù il mio piacer tu sei.

Se dalle stelle tu non sei guida,  
fra le procelle dell'onda infida,  
mai per quest'alma calma non v'è.  
Tu m'assicuri ne' miei perigli,  
nelle sventure tu mi consigli  
e sol contento sento per te.  
(parte)

---

## Scena nona

*Cortile.*

*Selene, Enea.*

**ENEAS** Già te 'l dissi, o Selene,  
male interpreta Osmida i sensi miei.  
Ah piacesse agli dèi  
che Dido fosse infida o ch'io potessi  
figurarmela infida un sol momento.  
Ma saper che m'adora,  
e doverla lasciar, questo è il tormento.

- SELENE Sia qual vuoi la cagione,  
che ti sforza a partir, per pochi istanti  
t'arresta almeno e di Nettuno al tempio  
vanne: la mia germana  
vuol colà favellarti.
- ENEA Sarà pena l'indugio.
- SELENE Odila e parti.
- ENEA Ed a colei che adoro,  
darò l'ultimo addio?
- SELENE (Taccio e non moro.)
- ENEA Piange Selene!
- SELENE E come  
quando parli così non vuoi ch'io pianga?
- ENEA Lascia di sospirar. Sola Didone  
ha ragion di lagnarsi al partir mio.
- SELENE Abbiam l'istesso cor Didone ed io.
- ENEA Tanto per lei t'affliggi?
- SELENE Ella in me così vive,  
io così vivo in lei,  
che tutti i mali suoi son mali miei.
- ENEA Generosa Selene i tuoi sospiri  
tanta pietà mi fanno  
che scordo quasi il mio nel vostro affanno.
- SELENE (Se mi vedessi il core,  
forse la tua pietà saria maggiore.)

## Scena decima

### *Iarba, Araspe e detti.*

- IARBA Tutta ho scorsa la reggia  
cercando Enea, né ancor m'incontro in lui.
- ARASPE Forse quindi partì.
- IARBA (vedendo Enea)  
Fosse costui?  
Africano alle vesti ei non mi sembra.  
(ad Enea)  
Stranier dimmi: chi sei?
- ARASPE (vedendo Selene)  
(Quanto piace quel volto agli occhi miei!)
- ENEA (guarda Iarba e non risponde)  
Troppo, bella Selene...

IARBA Olà non odi?  
(ad Enea)

ENE A Troppo ad altri pietosa...

SELENE (come sopra)  
Che superbo parlar!

ARASPE (guardando Selene)  
(Quanto è vezzosa!)

IARBA O palesa il tuo nome, o ch'io...  
(ad Enea)

ENE A Qual dritto  
hai tu di domandarne? A te che giova?

IARBA Ragione è il piacer mio.

ENE A Fra noi non s'usa  
di rispondere a stolti.  
(vuol partire)

IARBA A questo acciario...  
(vuol por mano alla spada e Selene lo ferma)

SELENE Su gl'occhi di Selene,  
(a Iarba) nella reggia di Dido un tanto ardire?

IARBA Di Iarba al messaggero  
sì poco di rispetto?

SELENE Il folle orgoglio  
la regina saprà.

IARBA Sappialo. Intanto  
mi vegga ad onta sua troncar quel capo  
e a quel d'Enea congiunto,  
dell'offeso mio re portarlo a' piedi.

ENE A Difficile sarà più che non credi.

IARBA Tu potrai contrastarlo? O quell'Enea  
che per glorie racconta  
tante perdite sue?

ENE A Cedono assai  
in confronto di glorie  
alle perdite sue le tue vittorie.

IARBA Ma tu chi sei, che tanto  
meo per lui contrasti?

ENE A Son un che non ti teme, e ciò ti basti.



Quando saprai chi sono  
sì fiero non sarai  
né parlerai così.  
Brama lasciar le sponde  
quel passeggero ardente,  
fra l'onde poi si pente,  
se ad onta del nocchiero  
dal lido si partì.

(parte)

## Scena undicesima

### *Selene, Iarba ed Araspe.*

- IARBA** Non partirà se pria...  
(volendo seguire Enea)
- SELENE** (lo ferma)  
Da lui che brami?
- IARBA** Il suo nome.
- SELENE** Il suo nome  
senza tanto furor da me saprai.
- IARBA** A questa legge io resto.
- SELENE** Quell'Enea che tu cerchi appunto è questo.
- IARBA** Ah m'involasti un colpo,  
che al mio braccio offeriva il ciel cortese.
- SELENE** Ma perché tanto sdegno, in che t'offese?
- IARBA** Gli affetti di Didone  
al mio signor contende,  
t'è noto e mi domandi in che m'offende?
- SELENE** Arbace, a quel ch'io veggio  
nella scuola d'amor sei rozzo ancora.  
Un cor che s'innamora?  
Non sceglie a suo piacer l'oggetto amato.  
Onde nessuno offende  
quando in amor contende o allor che niega  
corrispondenza altrui; non è bellezza,  
non è senno o valore  
che in noi risveglia amore; anzi talora  
il men vago, il più stolto è che s'adora.  
Bella ciascuno poi finge al pensiero  
la fiamma sua, ma poche volte è vero.

Ogni amator suppone  
che della sua ferita  
sia la beltà cagione  
ma la beltà non è.  
È un bel desio che nasce  
allor che men s'aspetta,  
si sente che diletta  
ma non si sa perché.  
(parte)

## Scena dodicesima

*Iarba, Araspe, poi Osmida.*

IARBA Non è più tempo Araspe  
di celarmi così. Troppa finora  
sofferenza mi costa.

ARASPE E che farai?

IARBA I miei guerrier, che nella selva ascosi  
quindi non lungi al mio venir lasciai,  
chiamerò nella reggia:  
distruggerò Cartago, e l'empio core  
all'indegno rival trarrò...

OSMIDA Signore,  
già di Nettuno al tempio  
la regina s'invia. Sugli occhi tuoi  
al superbo troiano,  
se tardi a riparar porge la mano.

IARBA Tanto ardir!

OSMIDA Non è tempo  
d'inutili querele.

IARBA E qual consiglio?

OSMIDA Il più pronto è il migliore. Io ti precedo;  
ardisci. Ad ogni impresa  
io sarò tuo sostegno e tua difesa.  
(parte)

## Scena tredicesima

*Iarba e Araspe.*

ARASPE Dove corri, o signore?

IARBA Il rivale a svenar.

ARASPE Come lo speri?  
Ancora i tuoi guerrieri  
il tuo voler non sanno.

IARBA Dove forza non val giunga l'inganno.

ARASPE E vuoi la tua vendetta  
con la taccia comprar di traditore?

IARBA Araspe, il mio favore  
troppo ardito ti fe'; più franco all'opre  
e men pronto ai consigli io ti vorrei.  
Chi son io ti rammenta e chi tu sei.

Son quel fiume che gonfio d'umori,  
quando il gelo si scioglie in torrenti,  
selve, armenti, capanne e pastori  
porta seco e ritegno non ha.  
Se si vede fra gli argini stretto  
sdegnà il letto, confonde le sponde  
e superbo fremendo se n' va.

(parte)

## Scena quattordicesima

*Araspe.*

Lo so, quel cor feroce  
stragi minaccia alla mia fede ancora;  
ma si serva al dovere e poi si mora.

Infelice e sventurato  
potrà farmi ingiusto fato,  
ma infedele io non sarò.  
La mia fede e l'onor mio  
pur fra l'onde dell'oblio  
agli Elisi io porterò.

(parte)

## Scena quindicesima

*Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.*

*Enea, Osmida.*

- OSMIDA Come? Da' labbri tuoi  
Dido saprà che abbandonar la vuoi!  
Ah taci per pietà  
e risparmia al suo cor questo tormento.
- ENEA Il dirlo è crudeltà  
ma sarebbe il tacerlo un tradimento.
- OSMIDA Benché costante, io spero  
che al pianto suo tu cangerai pensiero.
- ENEA Può togliermi di vita,  
ma non può il mio dolore  
far ch'io manchi alla patria e al genitore.
- OSMIDA Oh generosi detti!  
Vincere i propri affetti  
avanza ogn'altra gloria.
- ENEA Quanto costa però questa vittoria.

## Scena sedicesima

*Iarba, Araspe e detti.*

- IARBA Ecco il rival né seco  
(piano ad Araspe) è alcun de' suoi seguaci.
- ARASPE Ah pensa che tu sei...  
(piano a Iarba)
- IARBA Seguimi e taci.  
(come sopra) Così gl'oltraggi miei...  
(in atto di ferire Enea)
- ARASPE Fermati.  
(a Iarba)
- IARBA (Araspe lo trattiene)  
(ad Araspe) Indegno,  
al nemico in aiuto?  
(gli cade il pugnale, ed Araspe lo raccoglie)
- ENEA Che tenti, anima rea?  
(ad Araspe, in mano di  
cui voltandosi vede il  
pugnale)
- OSMIDA (Tutto è perduto.)

## Scena diciassettesima

### *Didone con Guardie, e detti.*

OSMIDA Siam traditi o regina.  
Se più tarda d'Arbace era l'aita,  
il valoroso Enea  
sotto colpo inumano oggi cadea.

DIDONE Il traditor qual è, dove dimora?

OSMIDA *(accenna Araspe)*  
Miralò: nella destra ha il ferro ancora.

DIDONE Chi ti destò nel seno  
*(ad Araspe)* sì barbaro desio?

ARASPE Del mio signor la gloria e il dover mio.

DIDONE Come! L'istesso Arbace  
disapprova...

ARASPE Lo so ch'ei mi condanna,  
il suo sdegno pavento,  
ma il mio non fu delitto e non mi pento.

DIDONE E né meno hai rossore  
del sacrilego eccesso?

ARASPE Tornerei mille volte a far l'istesso.

DIDONE Ti preverrò. Ministri,  
custodite costui.

### *Araspe parte con Guardie.*

GENEA *(a Iarba)* Generoso nemico,  
in te tanta virtude io non credea.  
Lascia che a questo sen...

IARBA Scostati Enea.  
Sappi che il viver tuo d'Araspe è dono,  
che il tuo sangue vogl'io, che Iarba io sono.

DIDONE Tu Iarba!

GENEA Il re de' Mori!

DIDONE Un re sensi sì rei  
non chiude in seno, un mentitor tu sei.  
Si disarmi.

IARBA *(snuda la spada)*  
Nessuno  
avvicinarsi ardisca o ch'io lo sveno.

OSMIDA *(piano a Iarba)* Cedi per poco almeno,  
fin ch'io genti raccolga, a me ti fida.

IARBA E così vil sarò?  
(piano a Osmida)

ENEAS Fermate amici,  
a me tocca punirlo.

DIDONE Il tuo valore  
serba ad uopo miglior; che più s'aspetta?  
O si renda o svenato a' piè mi cada.

OSMIDA Serbati alla vendetta.  
(piano a Iarba)

IARBA Ecco la spada.

(a Didone)  
Tu mi disarmi il fianco.

(ad Enea)  
Tu mi vorresti oppresso.  
Ma sono ancor l'istesso,  
ma non son vinto ancor.  
Soffro per or lo scorno.

(a Didone)  
Ma forse questo è il giorno  
che domerò quell'alma,  
(ad Enea)  
che punirò quel cor.

DIDONE Frenar l'alma orgogliosa  
(a Osmida) tua cura sia.

OSMIDA Su la mia fé riposa.

*Parte appresso Iarba con Guardie.*

## Scena diciottesima

*Didone, Enea.*

DIDONE Enea, salvo già sei  
dalla crudel ferita,  
per me serban gli dèi sì bella vita.

ENEAS Oh dio regina.

DIDONE Ancora  
forse della mia fede incerto stai?

ENEAS No; più funeste assai  
son le sventure mie. Vuole il destino...

DIDONE Chiari i tuoi sensi esponi.

ENEAS Vuol (mi sento morir) ch'io t'abbandoni.

**DIDONE** M'abbandoni! Perché?

**ENEAS** Di Giove il cenno,  
l'ombra del genitor, la patria, il cielo,  
la promessa, il dover, l'onor, la fama  
alle sponde d'Italia oggi mi chiama.  
La mia lunga dimora  
pur troppo degli dèi mosse lo sdegno.

**DIDONE** E così fin ad ora,  
perfido mi celasti il tuo disegno?

**ENEAS** Fu pietà...

**DIDONE** Che pietà? Mendace il labbro  
fedeltà mi giurava  
e intanto il cor pensava  
come lunge da me volgere il piede.  
A chi misera me darò più fede?  
Vil rifiuto dell'onde  
io l'accolgo dal lido, io lo ristoro  
dall'ingiurie del mar, le navi e l'armi  
già disperse io gli rendo e gli do loco  
nel mio cor, nel mio regno, e questo è poco.  
Di cento re per lui  
ricusando gli amori i gli sdegni irritò.  
Ecco poi la mercede.  
A chi misera me darò più fede?

**ENEAS** Fin ch'io viva, o Didone,  
dolce memoria al mio pensier sarai.  
Né partirei giammai,  
se per voler de' numi io non dovessi  
consacrare il mio affanno  
all'impero latino.

**DIDONE** Veramente non hanno  
altra cura gli dèi che il tuo destino.

**ENEAS** Io resterò, se vuoi  
che si renda spergiuro un infelice.

**DIDONE** No, sarei debitrice  
dell'impero del mondo a' figli tuoi.  
Va' pur, segui il tuo fato,  
cerca d'Italia il regno; all'onde, ai venti  
confida pur la speme tua. Ma senti:  
farà quell'onde istesse  
delle vendette mie ministre il cielo.  
E tardi allor pentito  
d'aver creduto all'elemento insano  
richiamerai la tua Didone in vano.

**ENEAS** Se mi vedessi il core...

**DIDONE** Lasciami traditore.

**ENEAS** Almen dal labbro mio  
con volto meno irato  
prendi l'ultimo addio.

**DIDONE** Lasciami ingrato.

**ENEAS** E pur a tanto sdegno  
non hai ragion di condannarmi.

**DIDONE** Indegno.

Non ha ragione, ingrato,  
un core abbandonato  
da chi giurogli fé?  
Anime innamorate,  
se lo provaste mai,  
ditelo voi per me.  
Perfido tu lo sai  
se in premio un tradimento  
io meritai da te.  
E qual sarà tormento,  
anime innamorate,  
se questo mio non è!

(parte)

## Scena diciannovesima

*Enea.*

E soffrirò che sia  
sì barbara mercede  
premio della tua fede anima mia?  
Tanto amor, tanti doni...  
Ah pria ch'io t'abbandoni,  
pèra l'Italia, il mondo,  
resti in oblio profondo  
la mia fama sepolta;  
vada in cenere Troia un'altra volta.  
Ah che dissi! A le mie  
amorse follie,  
gran genitor, perdona, io n'ho rossore,  
non fu Enea che parlò; lo disse Amore.  
Si parta. E l'empio moro  
stringerà il mio tesoro?  
No... Ma sarà frattanto  
al proprio genitor spergiuro il figlio?  
Padre, amor, gelosia, numi, consiglio!



Se resto sul lido,  
se sciolgo le vele  
infido, crudele  
mi sento chiamar.  
E intanto, confuso  
nel dubbio funesto,  
non parto, non resto,  
ma provo il martire  
che avrei nel partire,  
che avrei nel restar.  
(parte)

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Appartamenti reali con tavolino e sedia.  
Iarba ed Osmida.*

- OSMIDA** Signore ove te n' vai?  
Nelle mie stanze ascoso  
per tuo, per mio riposo io ti lasciai.
- IARBA** Ma sino al tuo ritorno  
tollerar quel soggiorno io non potei.
- OSMIDA** In periglio tu sei, ché se Didone  
libero errar ti vede  
temerà di mia fede.
- IARBA** A tal oggetto  
disarmato io me n' vo, fin che non giunga  
l'amico stuol che a vendicarmi affretto.
- OSMIDA** Va' pur ma ti rammenta  
ch'io sol per tua cagion...
- IARBA** Fost'infido a Didone.
- OSMIDA** E che per tua mercede...
- IARBA** So qual premio si debba alla tua fede.

**OSMIDA**

Pensa che il trono aspetto,  
che n'ho tua fede in pegno  
e che donando un regno  
ti fai soggetto un re.  
Un re che tuo seguace  
ti sarà fido in pace.  
E se guerrier lo vuoi  
contro i nemici tuoi  
combatterà per te.

*(parte)*

## Scena seconda

### *Iarba e poi Araspe.*

IARBA Giovino i tradimenti,  
poi si punisca il traditore.

(vedendo Araspe)

Indegno  
t'offerisci al mio sdegno e non paventi?  
Temerario, per te  
non cadde Enea dal ferro mio trafitto.

ARASPE Ma delitto non è.

IARBA Non è delitto!  
Di tante offese ormai  
vendicato m'avria quella ferita.

ARASPE La tua gloria salvai nella sua vita.

IARBA Ti punirò.

ARASPE La pena  
benché innocente io soffrirò con pace,  
ché sempre è reo chi al suo signor dispiace.

IARBA (Hanno un'ignota forza  
i detti di costui  
che m'incatena e parmi  
ch'io non sappia sdegnarmi in faccia a lui).  
Odi, giacché al tuo re  
qual ossequio tu debba ancor non sai,  
innanzi a me non favellar giammai.

ARASPE Ubbidirò.

## Scena terza

### *Selene e detti.*

SELENE Chi sciolse  
barbaro i lacci tuoi? Tu non rispondi?  
Dell'offesa reina il giusto impero  
qual folle ardire a disprezzar t'ha mosso?  
Parla Araspe per lui.

ARASPE Parlar non posso.

**SELENE** Parlar non puoi! (Pavento  
(ad Araspe) di nuovo tradimento). E qual arcano  
si nasconde a Selene?  
Perché taci così?

**ARASPE** Tacer conviene.

**IARBA** Senti. Voglio appagarti.  
(a Selene) Vado apprendendo l'arti  
che deve posseder chi s'innamora  
nella scuola d'amor son rozzo ancora.

**SELENE** L'arte di farsi amare  
come apprendere mai può chi serba in seno  
sì arroganti costumi e sì scortesi?

**IARBA** Solo a farmi temer finora appresi.

**SELENE** E né pur questo sai; quell'empio core  
odio m' i desta in seno e non paura.

**IARBA** La debolezza tua ti fa sicura.

Leon, che errando vada  
per la natia contrada,  
se un agnellin rimira  
non si commove all'ira  
nel generoso cor.  
Ma se venir si vede  
orrida tigre in faccia,  
l'assale e la minaccia,  
perché sol quella crede  
degnata del suo furor.

(parte)

## Scena quarta

### *Selene ed Araspe.*

**SELENE** Chi fu che all'inumano  
disciolse le catene?

**ARASPE** A me bella Selene, il chiedi in vano.  
Io prigioniero e reo,  
libero ed innocente in un momento  
sciolto mi vedo e sento  
fra' lacci il mio signore, il passo muovo  
a suo pro nella reggia, e ve 'l ritrovo.

**SELENE** Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.  
Difendi la sua vita.



## Scena quinta

*Araspe.*

Tu dici ch'io non spero,  
ma no 'l dici abbastanza;  
l'ultima che si perde è la speranza.

L'augelletto in lacci stretto  
perché mai cantar s'ascolta?  
Perché spera un'altra volta  
di tornare in libertà.  
Nel conflitto sanguinoso  
quel guerrier perché non geme?  
Perché gode colla speme  
quel riposo che non ha.  
(parte)

## Scena sesta

*Didone con foglio, Osmida e poi Selene.*

- DIDONE** Già so che si nasconde  
de' Mori il re sotto il mentito Arbace.  
Ma, sia qual più gli piace, egli m'offese  
e senz'altra dimora,  
o suddito o sovrano, io vuò che mora.
- OSMIDA** Sempre in me de' tuoi cenni  
il più fedele esecutor vedrai.
- DIDONE** Premio avrà la tua fede.
- OSMIDA** E qual premio, o regina? Adopro in vano  
per te fede e valore:  
occupa solo Enea tutto il tuo core.
- DIDONE** Taci, non rammentar quel nome odiato.  
È un perfido, è un ingrato,  
è un'alma senza legge e senza fede.  
Contro me stessa ho sdegno,  
perché finor l'amai.
- OSMIDA** Se lo torni a mirar ti placherai.
- DIDONE** Ritornarlo a mirar! Per fin ch'io viva  
mai più non mi vedrà quell'alma rea.

- SELENE Teco vorrebbe Enea  
parlar se glie 'l concedi.
- DIDONE Enea! Dov'è?
- SELENE Qui presso  
che sospira il piacer di rimirarti.
- DIDONE Temerario! Che venga.  
(Selene parte)  
Osmida, parti.
- OSMIDA Io non te 'l dissi? Enea  
tutta del cor la libertà t'invola.
- DIDONE Non tormentarmi più; lasciami sola.  
(Osmida parte)

## Scena settima

### *Didone ed Enea.*

- DIDONE Come! Ancor non partisti? Adorna ancora  
questi barbari lidi il grande Enea?  
E pur io mi credea  
che già varcato il mar d'Italia in seno  
in trionfo traessi  
popoli debellati e regi oppressi.
- ENEAS Quest'amara favella  
mal conviene al tuo cor bella reina.  
Del tuo, dell'onor mio  
sollecito ne vengo. Io so che vuoi  
del moro il fiero orgoglio  
con la morte punir.
- DIDONE E questo è il foglio.
- ENEAS La gloria non consente  
ch'io vendichi in tal guisa i torti miei.  
Se per me lo condanni...
- DIDONE Condannarlo per te! Troppo t'inganni.  
Passò quel tempo Enea  
che Dido a te pensò; spenta è la face,  
è sciolta la catena  
e del tuo nome or mi rammento appena.
- ENEAS Sappi che re de' Mori  
è l'orator fallace.
- DIDONE Io non so quale ei sia, lo credo Arbace.
- ENEAS Oh dio, con la sua morte  
tutta contro di te l'Africa irriti.

**DIDONE** Consigli or non desio,  
tu provvedi al tuo regno, io penso al mio.  
Senza di te finor leggi dettai,  
sorger senza di te Cartago io vidi.  
Felice me se mai  
tu non giungevi, ingrato, a questi lidi.

**ENEAS** Se sprezzì il tuo periglio  
donalo a me. Grazia per lui ti chieggiò.

**DIDONE** Sì, veramente io deggio  
il mio regno e me stessa al tuo gran merto.  
A sì fedele amante,  
ad eroe sì pietoso, a' giusti prieghi  
di tanto intercessor nulla si nieghi.  
Inumano, tiranno, è forse questo  
l'ultimo dì che rimirar mi déi,  
venghi sugli occhi miei,  
sol d'Arbace mi parli e me non curi.  
T'avessi pur veduto  
d'una lagrima sola umido il ciglio.  
Uno sguardo, un sospiro,  
un segno di pietade in te non trovo.  
E poi grazie mi chiedi?  
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?  
(sottoscrive il foglio)  
Perché tu lo vuoi salvo, io vuò che mora.

**ENEAS** Idol mio, che pur sei  
ad onta del destin l'idolo mio,  
che posso dir, che giova  
rinnovar co' sospiri il tuo dolore?  
Ah se per me nel core  
qualche tenero affetto avesti mai  
placa il tuo sdegno e rasserena i rai.  
Quell'Enea te 'l domanda  
che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,  
quel che finora amasti  
più della vita tua, più del tuo soglio,  
quello...

**DIDONE** Basta, vincesti, eccoti il foglio.  
Vedi quanto t'adoro ancora ingrato.  
Con un tuo sguardo solo  
mi togli ogni difesa e mi disarmi.  
Ed hai cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?



Ah! non lasciarmi no,  
bell'idol mio.  
Di chi mi fiderò,  
se tu m'inganni?  
Di vita mancherei  
nel dirti addio.  
Ché viver non potrei  
fra tanti affanni.

(parte)

## Scena ottava

### *Enea, poi Iarba.*

- ENEAS** Io sento vacillar la mia costanza  
a tanto amore appresso  
e mentre salvo altrui perdo me stesso.
- IARBA** Che fa l'invitto Enea? Gli veggo ancora  
del passato timore i segni in volto.
- ENEAS** Iarba da' lacci è sciolto!  
Chi ti diè libertà?
- IARBA** Permette Osmida  
che per entro la reggia io mi raggiri,  
ma vuol ch'io vada errando,  
per sicurezza tua, senza il mio brando.
- ENEAS** Così tradisce Osmida  
il comando real?
- IARBA** Dimmi, che temi?  
Ch'io m'involi al castigo o a queste mura?  
Tropo vi resterò per tua sventura.
- ENEAS** La tua sorte presente  
è degna di pietà, non di timore.
- IARBA** Risparmia al tuo gran core  
questa inutil pietà. So che a mio danno  
de la regina irriti i sdegni insani.  
Solo in tal guisa sanno  
gli oltraggi vendicar gli eroi troiani.

**E**NEA Leggi. La regal donna in questo foglio  
la tua morte segnò di propria mano.  
S'Enea fosse africano  
Iarba estinto saria. Prendi ed impara,  
barbaro, discortese,  
come vendica Enea le proprie offese.  
(lacerà il foglio della sentenza)

Vedi nel mio perdono  
perfido traditor  
quel generoso cor  
che tu non hai.  
Vedilo e dimmi poi  
se gli africani eroi  
tanta virtù nel seno  
ebbero mai.  
(parte)

## Scena nona

### *Iarba.*

Così strane venture io non intendo!  
Pietà nel mio nemico,  
infedeltà nel mio seguace io trovo.  
Ah forse a danno mio  
l'uno e l'altro congiura.  
Ma di lor non ho cura.  
Pietà finga il rivale,  
sia l'amico fallace,  
non sarà di timor Iarba capace.

Fosca nube il sol ricopra,  
o si scopra il ciel sereno,  
non si cangia il cor nel seno,  
non si turba il mio pensier.  
Le vicende della sorte  
imparai con alma forte  
dalle fasce a non temer.  
(parte)

## Scena decima

*Atrio.*

*Enea, poi Araspe.*

**ENEAS** Fra il dovere e l'affetto  
ancor dubbioso in seno ondeggia il core.  
Purtroppo il mio valore  
all'impero servì d'un bel sembiante.  
Ah una volta l'eroe vinca l'amante.

**ARASPE** Di te finora in traccia  
scorsi la reggia.

**ENEAS** Amico  
vieni fra queste braccia.

**ARASPE** Allontanati Enea, son tuo nemico;  
(*snuda la spada*)  
snuda, snuda quel ferro,  
guerra con te, non amicizia io voglio.

**ENEAS** Tu di Iarba all'orgoglio  
prima m'involi, e poi  
guerra mi chiedi ed amistà non vuoi?

**ARASPE** T'inganni, allor difesi  
la gloria del mio re, non la tua vita.  
Con più nobil ferita  
rendergli a me s'aspetta  
quella che tolsi a lui giusta vendetta.

**ENEAS** Enea stringer l'acciaro  
contro il suo difensore!

**ARASPE** Olà che tardi?

**ENEAS** La mia vita è tuo dono.  
Prendila pur se vuoi, contento io sono.  
Ma ch'io debba a tuo danno armar la mano,  
generoso guerrier, lo spero in vano.

**ARASPE** Se non impugni il brando  
a ragion ti dirò codardo e vile.

**ENEAS** Questa ad un cor virile  
vergognosa minaccia Enea non soffre.  
Ecco per soddisfarmi io snudo il ferro.  
Ma prima i sensi miei  
odan gli uomini tutti, e tutti i dèi.

*Continua nella pagina seguente.*

**ENEA** Io son d'Araspe amico,  
io debbo la mia vita al suo valore.  
Ad onta del mio core  
discendo al gran cimento,  
di codardia tacciato  
e per non esser vil mi rendo ingrato.

(cominciano a battersi)

## Scena undicesima

### *Selene e detti.*

**SELENE** Tanto ardir nella reggia? Olà, fermate!  
Così mi serbi fé, così difendi  
Araspe traditor d'Enea la vita?

**ENEA** No principessa. Araspe  
non ha di tradimenti il cor capace.

**SELENE** Chi di Iarba è seguace,  
esser fido non può.

**ARASPE** Bella Selene,  
puoi tu sola avanzarti  
a tacciarmi così.

**SELENE** T'accheta e parti.

**ARASPE**

Tacerò, se tu lo brami,  
ma fai torto alla mia fede,  
se mi chiami traditor.  
Porterò lontano il piede,  
ma placati sdegni tuoi  
so che poi n'avrai rossor.

(parte)

## Scena dodicesima

### *Enea e Selene.*

**ENEA** Allor che Araspe a provocar mi venne  
del suo signor sostenne  
le ragioni con me. La sua virtude  
se condannar pretendi  
troppo quel core ingiustamente offendi.

- SELENE** Ah generoso Enea  
non fidarti così. D'Osmida ancora  
all'amistà tu credi e pur t'inganna.
- ENEAS** Lo so, ma come Osmida  
non serba Araspe in seno anima infida.
- SELENE** Sia qual ei vuole Araspe, or non è tempo  
di favellar di lui. Brama Didone  
teco parlar.
- ENEAS** Poc'anzi  
dal suo real soggiorno io trassi il piede.  
Se di nuovo mi chiede  
ch'io resti in questa arena,  
in van s'accrescerà la nostra pena.
- SELENE** Come fra tanti affanni,  
cor mio chi t'ama abbandonar potrai?
- ENEAS** Selene, a me «cor mio»!
- SELENE** È Didone che parla e non son io.
- ENEAS** Se per la tua germana  
così pietosa sei,  
non curar più di me, ritorna a lei.  
Dille che si consoli,  
che ceda al fato e rassereni il ciglio.
- SELENE** Ah no, cangia ben mio, cangia consiglio.
- ENEAS** Tu mi chiami tuo bene!
- SELENE** È Didone che parla e non Selene.  
Se non l'ascolti almeno  
tu sei troppo inumano.
- ENEAS** L'ascolterò ma l'ascoltarla è vano.

Non cede all'austro irato  
né tema allor che freme  
il turbine sdegnato  
quel monte che sublime  
le cime innalza al ciel.  
Costante ad ogni oltraggio  
sempre la fronte avvezza  
disprezza il caldo raggio,  
non cura il freddo gel.  
(parte)

---

## Scena tredicesima

### *Selene.*

Chi udì, chi vide mai  
del mio più strano amor, sorte più ria.  
Taccio la fiamma mia  
e vicina al mio bene  
so scoprirgli l'altrui, non le mie pene.

Veggio la sponda  
sospiro il lido;  
e pur dall'onda  
fuggir non so.  
Se il mio dolore  
scoprir diffido,  
pietoso amore,  
che mai farò.

(parte)

---

## Scena quattordicesima

### *Gabinetto con sedie.*

### *Didone; poi Enea.*

**DIDONE** Incerta del mio fato  
io più viver non voglio. È tempo ormai  
che per l'ultima volta Enea si tenti.  
Se dirgli i miei tormenti,  
se la pietà non giova,  
faccia la gelosia l'ultima prova.

**ENEAS** Ad ascoltar di nuovo  
i rimproveri tuoi vengo, o regina.  
So che vuoi dirmi ingrato,  
perfido, mancator, spergiuro, indegno:  
chiamami come vuoi, sfoga il tuo sdegno.

**DIDONE** No, sdegnata io non sono. Infido, ingrato,  
perfido, mancator più non ti chiamo.  
Rammentarti non bramo i nostri ardori,  
da te chiedo consigli e non amori.  
Siedi.

(siedono)

**ENEAS** (Che mai dirà?)

**DIDONE** Già vedi, Enea,  
che fra nemici è il mio nascente impero.  
Sprezzai finora, è vero,  
le minacce e 'l furor; ma Iarba offeso  
quando priva sarò del tuo sostegno  
mi torrà per vendetta e vita e regno.  
In così dubbia sorte  
ogni rimedio è vano.  
Deggio incontrar la morte  
o al superbo african porger la mano.  
L'un e l'altro mi spiace e son confusa.  
Al fin femmina e sola  
lungi dal patrio ciel, perdo il coraggio:  
e non è meraviglia  
s'io resolver non so; tu mi consiglia.

**ENEAS** Dunque fuor che la morte,  
o il funesto imeneo,  
trovar non si potria scampo migliore?

**DIDONE** V'era pur troppo.

**ENEAS** E quale?

**DIDONE** Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo  
l'Africa avrei veduta  
dall'Arabico seno al mar d'Atlante  
in Cartago adorar la sua regnante.  
E di Troia e di Tiro  
rinnovar si potea... Ma che ragiono?  
L'impossibil mi fingo e folle io sono.  
Dimmi, che far degg'io? Con alma forte  
come vuoi, sceglierò Iarba o la morte.

**ENEAS** Iarba o la morte! E consigliarti io deggio?  
Coei che tanto adoro  
all'odiato rival vedere in braccio?  
Coei...

**DIDONE** Se tanta pena  
trovi nelle mie nozze, io le ricuso.  
Ma, per tormi agl'insulti  
necessario è il morir. Stringi quel brando,  
svena la tua fedele.  
È pietà con Didone esser crudele.

**ENEAS** Ch'io ti sveni! Ah più tosto  
cada sopra di me del ciel lo sdegno.  
Prima scemin gli dèi,  
per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.

**DIDONE** Dunque a Iarba mi dono. Olà.

(esce un paggio)

ENEAS Deh ferma.  
Troppo, oh dio, per mia pena  
sollecita tu sei.

DIDONE Dunque mi svena.

ENEAS No; si ceda al destino. A Iarba stendi  
la tua destra real; di pace priva  
resti l'alma d'Enea, pur che tu viva.

DIDONE Giacché d'altri mi brami,  
appagarti saprò. Iarba si chiami.  
*(parte il paggio e un altro porta da sedere per Iarba)*  
Vedi quanto son io  
ubbidiente a te.

ENEAS Regina addio.  
*(si levano da sedere)*

DIDONE Dove, dove? T'arresta.  
Del felice imeneo  
ti voglio spettatore.  
(Resister non potrà.)

ENEAS *(Costanza o core.)*

## Scena quindicesima

### *Iarba e detti.*

IARBA Didone a che mi chiedi?  
Sei folle se mi credi  
dall'ira tua, da tue minacce oppresso,  
non si cangia il mio cor, sempre è l'istesso.

ENEAS *(Che arroganza!)*

DIDONE Deh placa  
il tuo sdegno o signor. Tu col tacermi  
il tuo grado e 'l tuo nome  
a gran rischio esponesti il tuo decoro.  
Ed io... Ma qui t'assidi,  
e con placido volto  
ascolta i sensi miei.

IARBA Parla, t'ascolto.  
*(siedono Iarba e Didone)*

ENEAS *(in atto di partire)*  
Permettimi che ormai...

DIDONE *(ad Enea)*  
Fermati e siedì.  
Troppo lunghe non fian le tue dimore.  
(Resister non potrà.)



E<sup>NEA</sup> (Costanza, o core.)  
(siede)

I<sup>ARBA</sup> Eh vada. Allor che teco  
Iarba soggiorna ha da partir costui.

E<sup>NEA</sup> (Ed io lo soffro.)

D<sup>IDONE</sup> In lui  
in vece d'un rival trovi un amico.  
Ei sempre a tuo favore  
meco parlò. Per suo consiglio io t'amo.  
Se credi menzognero  
il labbro mio,  
(ad Enea)  
dillo tu stesso.

E<sup>NEA</sup> È vero.

I<sup>ARBA</sup> Dunque nel re de' Mori  
altro merto non v'è che un suo consiglio?

D<sup>IDONE</sup> No Iarba, in te mi piace  
quel regio ardir che ti conosco in volto.  
Amo quel cor sì forte,  
sprezzator de' perigli e della morte.  
E se il ciel mi destina  
tua compagna e tua sposa...

E<sup>NEA</sup> Addio regina.  
(si alza)

Basta che fin ad ora  
t'abbia ubbidito Enea.

D<sup>IDONE</sup> Non basta ancora.  
Siedi per un momento.  
(Comincia a vacillar.)

E<sup>NEA</sup> (torna a sedere)  
(Questo è tormento!)

I<sup>ARBA</sup> Troppo tardi o Didone  
conosci il tuo dover. Ma pure io voglio  
donar gli oltraggi miei  
tutti alla tua beltà.

E<sup>NEA</sup> (Che pena o dèi!)

I<sup>ARBA</sup> In pegno di tua fede  
dammi dunque la destra.

D<sup>IDONE</sup> Io son contenta.  
(lentamente, ed interrompendo le parole per osservarne l'effetto in Enea)  
A più gradito laccio amor pietoso  
stringer non mi potea.

E<sup>NEA</sup> Più soffrir non si può.  
(si leva agitato)

**DIDONE** Qual ira Enea?

**ENEAS** Ma che vuoi? Non ti basta  
quanto fin or soffrì la mia costanza?

**DIDONE** Eh taci.

**ENEAS** Che tacer, tacqui abbastanza.  
Vuoi darti al mio rivale,  
brami che io te 'l consigli,  
tutto faccio per te; che più vorresti?  
Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?  
Dimmi che mi vuoi morto e non ch'io taccia.

**DIDONE** Odi; a torto ti sdegni.  
*(s'alza)*  
Sai che per ubbidirti...

**ENEAS** Intendo, intendo.  
Io sono il traditor, son io l'ingrato,  
tu sei quella fedele  
che per me perderebbe e vita e soglio,  
ma tanta fedeltà veder non voglio.  
*(parte)*

## Scena sedicesima

### *Didone e Iarba.*

**DIDONE** Senti.

**IARBA** Lascia che parta.  
*(s'alza)*

**DIDONE** I sdegni suoi  
a me giova calmar.

**IARBA** Di che paventi?  
Dammi la destra e mia  
di vendicarti poi la cura sia.

**DIDONE** D'imenei non è tempo.

**IARBA** Perché?

**DIDONE** Più non cercar.

**IARBA** Saperlo io bramo.

**DIDONE** Già che vuoi, te 'l dirò. Perché non t'amo,  
perché mai non piacesti agli occhi miei,  
perché odioso mi sei, perché mi piace  
più che Iarba fedele Enea fallace.

IARBA Dunque perfida io sono  
un oggetto di riso agli occhi tuoi!  
Ma sai chi Iarba sia?  
Sai con chi ti cimenti?

DIDONE So che un barbaro sei né mi spaventi.

IARBA

Chiamami pur così.  
Forse pentita un dì  
pietà mi chiederai,  
ma non l'avrai da me.  
Quel barbaro che sprezzi,  
non placheranno i vezzi;  
né soffrirà l'inganno  
quel barbaro da te.

(parte)

## Scena diciassettesima

*Didone.*

E pure in mezzo all'ire  
trova pace il mio cor. Iarba non temo,  
mi piace Enea sdegnato ed amo in lui  
com'effetti d'amor gli sdegni sui.  
Chi sa! Pietosi numi,  
rammentatevi almeno  
che foste amanti un dì come son io  
ed abbia il vostro cor pietà del mio.

Va lusingando Amore  
il credulo mio core,  
gli dice: «sei felice»,  
ma non sarà così.  
Per poco mi consolo,  
ma più crudele io sento  
poi ritornar quel duolo  
che sol per un momento  
dall'alma si partì.

## Variante principale dell'atto II

*Secondo l'edizione di Parigi del 1780.*

### *Finale della scena XII. Enea e Selene.*

[...]

**ENEAS** Tu mi chiami tuo bene!

**SELENE** È Didone che parla, e non Selene.  
Vieni e l'ascolta. È l'unico conforto,  
ch'ella implora da te.

**ENEAS** D'un core amante  
quest'è il solito inganno:  
va cercando conforto, e trova affanno.

Tormento il più crudele  
d'ogni crudel tormento  
è il barbaro momento,  
che in due divide un cor.  
È affanno sì tiranno,  
che un'alma no 'l sostiene.  
Ah! no 'l provar, Selene,  
se no 'l provasti ancor.  
(parte)

### *Scena tredicesima. Selene sola.*

Stolta! per chi sospiro? Io senza speme  
perdo la pace mia. Ma chi mi sforza  
in vano a sospirar? Scelgasi un core  
più grato a' voti miei. Scelgasi un volto  
degnò d'amor. Scelgasi... Oh dio! la scelta  
nostro arbitrio non è. Non è bellezza,  
non è senno o valore,  
che in noi risvegli amore: anzi talora  
il men vago, il più stolto è che s'adora.  
Bella ciascuna poi finge al pensiero  
la fiamma sua, ma poche volte è vero.

Ogni amator suppone  
che della sua ferita  
sia la beltà cagione,  
ma la beltà non è.  
È un bel desio, che nasce  
allor che men s'aspetta;  
si sente che diletta,  
ma non si sa perché.  
(parte)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Porto di mare con navi per l'imbarco d'Enea.  
Enea e i suoi.*

**E**NEA Compagni invitti a tollerare avvezzi  
e del cielo e del mar gl'insulti e l'ire,  
destate il vostro ardire,  
che per l'onda infedele  
è tempo già di rispiegar le vele.  
Quegli stessi voi siete  
che intrepidi varcaste il mar sicano.  
Per voi sdegnate invano  
di Cariddi e di Scilla  
fra' vortici sonori  
tutti adunò Nettuno i suoi furori.  
Per sì strane vicende  
all'impero latino il ciel ne guida.  
Andiamo amici, andiamo.  
Ai troiani navigli  
fremano pur venti e procelle intorno,  
saran glorie i perigli;  
e dolce fa di rammentarli un giorno.

*Al suono di vari strumenti segue l'imbarco e nell'atto che Enea sta per  
salir su la nave, esce.*

## Scena seconda

*Iarba con séguito de' Mori e detti.*

**I**ARBA Dove rivolge dove  
quest'eroe fuggitivo i legni e l'armi?  
Vuol portar guerra altrove  
o da me col fuggir cerca lo scampo?

**E**NEA Ecco un novello inciampo.

**I**ARBA Fuggi, fuggi se vuoi,  
ma non lagnarti poi  
se della fuga tua Iarba si ride.

**E**NEA Non irritar superbo  
la sofferenza mia.

IARBA Parmi però che sia  
viltà, non sofferenza il tuo ritegno.  
Per un momento il legno  
può rimaner sul lido,  
vieni, s'hai cor, meco a pugnar ti sfido.

ENEAS Vengo.

(alle sue genti)

Restate, amici,  
che ad abbassar quel temerario orgoglio  
altri che il mio valor meco non voglio.  
Eccomi a te. Che pensi?

IARBA Penso che all'ira mia  
la tua morte sarà poca vendetta.

ENEAS Per ora a contrastarmi  
non fai poco se pensi. All'armi.

IARBA All'armi.

*Mentre si battono, e Iarba va cedendo, i suoi Mori vengono in aiuto di lui  
e assalgono Enea.*

ENEAS Venga tutto il tuo regno.

IARBA Difenditi, se puoi.

ENEAS Non temo indegno.

*I Compagni d'Enea in aiuto di lui scendono dalle navi ed attaccano i  
Mori.*

*Enea e Iarba combattendo entrano.*

*Segue zuffa fra i Troiani e i Mori. I Mori fuggono e gli altri li seguono.*

*Escono di nuovo combattendo Enea e Iarba.*

ENEAS Già cadesti e sei vinto. O tu mi cedi  
o trafiggo quel core.

IARBA Invan lo chiedi.

ENEAS Se al vincitor sdegnato  
non domandi pietà...

IARBA Segui il tuo fato.

ENEAS Sì, mori... Ma che fo? Vivi, non voglio  
nel tuo sangue infedele  
quest'acciaro macchiar.

(lascia Iarba il quale sorge)

IARBA Sorte crudele!

ENEAS

Vivi superbo e regna.  
Regna per gloria mia,  
vivi per tuo rossor.  
E la tua pena sia  
il rammentar che in dono  
ti diè la vita e il trono  
pietoso il vincitor.  
(parte)

## Scena terza

*Iarba.*

Ed io son vinto ed io soffro una vita  
che d'un vile stranier due volte è dono!  
No. Vendetta vendetta, e se non posso  
nel sangue d'un rivale tutto estinguer lo sdegno,  
opprimerà la mia caduta un regno.

Su la pendice alpina  
dura la quercia antica  
e la stagion nemica  
per lei fatal non è:  
ma quando poi ruina  
di mille etadi a fronte,  
gran parte fa del monte  
precipitar con sé.  
(parte)

---

## Scena quarta

*Arborata tra la città e il porto.  
Araspe ed Osmida.*

OSMIDA Già di Iarba in difesa  
lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.

ARASPE M'è noto.

OSMIDA Ad ogni impresa  
al vostro avrete il mio valor congiunto.

ARASPE Troppa follia sarebbe  
fidarsi di te.



- OSMIDA Per qual cagione?
- ARASPE Un core  
non può serbar mai fede  
se una volta a tradir perdé l'orrore.
- OSMIDA A ragione infedele  
con Didone son io. Così punisco  
l'ingiustizia di lei che mai non diede  
un premio alla mia fede
- ARASPE È arbitrio di chi regna,  
non è debito il premio. E quando ancora  
fosse dovuto a cento imprese e cento  
non v'è torto che scusi un tradimento.
- OSMIDA Chi nutrice di questa  
rigorosa virtude i suoi pensieri  
la sua sorte ingrandir giammai non spera.
- ARASPE Se produce rimorso  
anche un regno è sventura. A te dovrebbe  
la gloria esser gradita  
di vassallo fedel, più che la vita.
- OSMIDA Questi dogmi severi  
serba Araspe per te. Prendersi tanta  
cura dell'opre altrui non è parmeso.  
Non fa poco chi sol pensa a sé stesso.

## Scena quinta

### *Selene e detti.*

- SELENE Partì da' nostri lidi  
Enea? Che fa? Dov'è?
- OSMIDA No 'l so.
- ARASPE No 'l vidi.
- SELENE Oh dio! Che più ci resta  
se lontano da noi la sorte il guida?
- ARASPE È teco Araspe.
- OSMIDA E ti difende Osmida.
- SELENE Pria che manchi ogni spene  
vado in traccia di lui.  
(in atto di partire)
- OSMIDA Ferma Selene.  
Se non gli sei ritegno  
più pace avranno e la regina e il regno.

SELENE Intendo i detti tuoi.  
So perché lungi il vuoi.

ARASPE Con troppo affanno  
(a Selene) di arrestarlo tu brami.  
Perdona l'ardir mio, temo che l'ami.

SELENE Se a te della germana  
fosse noto il dolore  
la mia pietà non chiameresti amore.

OSMIDA Tanta pietà per altri a te che giova?  
(a Selene) Ad un cor generoso  
qualche volta è viltà l'esser pietoso.

SELENE Sensi d'alma crudel!

## Scena sesta

*Iarba frettoloso, con Guardie, e detto.*

IARBA Non son contento  
se non trafiggo Enea.

SELENE (Numi, che sento!)

ARASPE Mio re qual nuovo affanno  
t'ha così di furor l'anima accesa?

IARBA Pria saprai la vendetta e poi l'offesa.

SELENE (Che mai sarà?)

OSMIDA Signore:  
(piano a Iarba) le tue schiere son pronte: è tempo al fine  
che vendichi i tuoi torti.

IARBA Araspe, andiamo.

ARASPE Io seguo i passi tuoi.

OSMIDA Deh pensa allora  
che vendicato sei,  
che la mia fedeltà premiar tu déi.

IARBA È giusto: anzi preceda  
la tua mercede alla vendetta mia.

OSMIDA Generoso monarca...

IARBA Olà costui  
si disarmi e poi s'uccida.

*(alcune delle guardie di Iarba disarmano Osmida)*

OSMIDA Come! Questo ad Osmida?  
Qual ingiusto furore...

IARBA Quest'è il premio dovuto a un traditore.  
(parte)

OSMIDA Parla amico per me, fa' ch'io non resti  
(ad Araspe) così vilmente oppresso.

ARASPE Non fa poco chi sol pensa a sé stesso.  
(parte)

OSMIDA Pietà pietà Selene, ah non lasciarmi  
in sì misero stato e vergognoso.

SELENE Qualche volta è viltà l'esser pietoso.  
(partendo s'incontra in Enea)

## Scena settima

### *Enea con Séguito e detti.*

ENEAS Principessa ove corri?

SELENE A te ne vengo.

ENEAS Vuoi forse... O ciel, che miro!  
(vedendo Osmida tra' mori)

OSMIDA Invitto eroe.  
Vedi, all'ira di Iarba...

ENEAS Intendo. Amici  
in soccorso di lui l'armi volgete.

*Alcuni Troiani vanno incontro a' Mori, i quali lasciando Osmida fuggono difendendosi.*

SELENE Signor togli un indegno  
a suo giusto castigo.

ENEAS Lo punisca il rimorso.

OSMIDA (s'inginocchia)  
Ah lascia, Enea,  
che grato a sì gran don...

ENEAS Sorgi, e parti.  
Non odo i detti tuoi.

OSMIDA Ed a virtù sì rara...

ENEAS Se grato esser mi vuoi,  
ad esser fido un'altra volta impara.

OSMIDA

Quando l'onda che nasce dal monte  
al suo fonte ritorni dal prato  
sarò ingrato a sì bella pietà.  
Fia del giorno la notte più chiara,  
se a scordarsi quest'anima impara  
di quel braccio che vita mi dà.  
(parte)

## Scena ottava

### *Enea e Selene.*

ENEAS Addio Selene.

SELENE Ascolta.

ENEAS Se brami un'altra volta  
rammentarmi l'amor t'adopri in vano.

SELENE Ma che farà Didone?

ENEAS Al partir mio  
manca ogni suo periglio.  
La mia presenza i suoi nemici irrita.  
Iarba al trono l'invita.  
Stenda a Iarba la destra, e si consoli.  
(in atto di partire)

SELENE Senti, se a noi t'involi  
non sol Didone, ancor Selene uccidi.

ENEAS Come!

SELENE Dal dì ch'io vidi il tuo semblante  
tacqui misera amante  
l'amor mio, la mia fede,  
ma vicina a morir chiedo mercede.

ENEAS Selene, del tuo foco  
non mi parlar né degli affetti altrui.  
Non più amante qual fui, guerriero io sono.  
Torno al costume antico,  
chi trattien le mie glorie è mio nemico.

A trionfar mi chiama  
un bel desio d'onore  
e già sopra il mio core  
comincio a trionfar.  
Con generosa brama,  
fra i rischi e le ruine  
di nuovi allori il crine  
io volo a circondar.

(parte)

## Scena nona

*Selene.*

Sprezzar la fiamma mia,  
togliere alla mia fede ogni speranza,  
esser vanto potria di tua costanza.  
Ma se poi non consenti  
che scopra i suoi tormenti il core amante,  
sei barbaro, Enea, con me non sei costante.

Nel duol che prova  
l'alma smarrita  
non trova aita,  
speme non ha.  
E pur l'affanno  
che mi tormenta  
anch'a un tiranno  
faria pietà.

(parte)

---

## Scena decima

*Reggia con veduta della città di Cartagine in prospetto, che poi  
s'incendia.*

*Didone e poi Osmida.*

DIDONE

Va crescendo il mio tormento,  
io lo sento e non l'intendo:  
giusti dèi, che mai sarà?

OSMIDA Deh regina, pietà!

**DIDONE** Che rechi, amico?

**OSMIDA** Ah no, così bel nome  
non merta un traditore  
d'Enea, di te nemico e del tuo amore.

**DIDONE** Come!

**OSMIDA** Con la speranza  
di posseder Cartago,  
Iarba mi fece suo; poi colla morte  
i tradimenti miei punir volea,  
ma dono è il viver mio del grand'Enea.

**DIDONE** Reo di tanto delitto hai fronte ancora  
di presentarti a me?

**OSMIDA** *(s'inginocchia)*  
Sì mia regina.  
Tu vedi un infelice  
che non spera il perdono e no 'l desia,  
chiedo a te per pietà la pena mia.

**DIDONE** Sorgi. Quante sventure!  
Misera me, sotto qual astro io nacqui!  
Manca ne' miei più fidi...

## Scena undicesima

### *Selene e detti.*

**SELENE** Oh dio germana!  
Alfine Enea...

**DIDONE** Partì?

**SELENE** No, ma fra poco  
le vele scioglierà da' nostri lidi.  
Or ora io stessa il vidi  
verso i legni fugaci  
sollecito condurre i suoi seguaci.

**DIDONE** Che infedeltà! Che sconoscenza! Oh dèi!  
Un esule infelice...  
un mendico stranier... Ditemi voi  
se più barbaro cor vedeste mai?  
E tu cruda Selene  
partir lo vedi ed arrestar no 'l sai?

**SELENE** Fu vana ogni mia cura.

**DIDONE** Vanne Osmida e procura  
che resti Enea per un momento solo,  
m'ascolti e parta.

OSMIDA

Ad ubbidirti io volo.  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Didone e Selene.*

SELENE Ah non fidarti. Osmida  
tu non conosci ancor.

DIDONE Lo so pur troppo.  
A questo eccesso è giunta  
la mia sorte tiranna:  
deggio chiedere aita a chi m'inganna.

SELENE Non hai fuor che in te stessa altra speranza.  
Vanne a lui, prega e piangi;  
chi sa, forse potrai vincer quel core.

DIDONE Alle preghiere, ai pianti  
Dido scender dovrà! Dido che seppe  
dalle sidonie rive  
correr dell'onde a cimentar lo sdegno,  
altro clima cercando ed altro regno!  
Son io, son quella ancora,  
che di nuove cittadi Africa ornai,  
che il mio fasto serbai  
fra l'insidie, fra l'armi e fra i perigli,  
ed a tanta viltà tu mi consigli?

SELENE O scordati il tuo grado,  
o abbandona ogni speme;  
amore e maestà non vanno insieme.

## Scena tredicesima

### *Si incominciano a veder fiamme in lontananza su gli edifizii di Cartagine. Araspe e dette.*

DIDONE Araspe in queste soglie!





## Scena quindicesima

### *Didone, Selene e Araspe.*

ARASPE Al tuo periglio  
pensa o Didone.

SELENE E pensa  
a ripararne il danno.

DIDONE Non fo poco s'io vivo in tanto affanno.  
Va' tu cara Selene,  
provvedi, ordina, assisti in vece mia.  
Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.

SELENE Ah che di te più sconsolata io sono!  
(parte)

## Scena sedicesima

### *Didone e Araspe.*

ARASPE E tu qui resti ancor? Né ti spaventa  
l'incendio che s'avanza?

DIDONE Ho persa ogni speranza,  
non conosco timor. Ne' petti umani  
il timore e la speme  
nascono in compagnia, muoiono insieme.

ARASPE Il tuo scampo desio. Vederti esposta  
a tal rischio mi spiace.

DIDONE Araspe per pietà lasciami in pace.

ARASPE

Già si desta la tempesta,  
hai nemici i venti e l'onde,  
io ti chiamo su le sponde  
e tu resti in mezzo al mar.  
Ma se vinta alfin tu sei  
dal furor de le procelle,  
non lagnarti de le stelle,  
degli dèi non ti lagnar.  
(parte)

## Scena diciassettesima

### *Didone, poi Osmida.*

**DIDONE** I miei casi infelici  
favolose memorie un dì saranno  
e forse diverranno  
soggetti miserabili e dolenti  
alle tragiche scene i miei tormenti.

**OSMIDA** È perduta ogni speme.

**DIDONE** Così presto ritorni?

**OSMIDA** In vano oh dio,  
tentai passar dal tuo soggiorno al lido.  
Tutta del Moro infido  
il minaccioso stuol Cartago inonda.  
Fra le strida e i tumulti  
agl'insulti degli empii  
son le vergini esposte, aperti i templi.  
Né più desta pietade  
o l'immatura o la cadente etade.

**DIDONE** Dunque alla mia ruina  
più riparo non v'è?

*Si comincia a vedere il fuoco nella reggia.*

## Scena diciottesima

### *Selene e detti.*

**SELENE** Fuggi, o regina.  
Son vinti i tuoi custodi;  
non ci resta difesa.  
Dalla cittade accesa  
passan le fiamme alla tua reggia in seno,  
e di fumo e faville è il ciel ripieno.

**DIDONE** Andiam, si cerchi altrove  
per noi qualche soccorso.

**OSMIDA** E come?

**SELENE** E dove?

**DIDONE** Venite anime imbelli,  
se vi manca valore  
imparate da me come si muore.

## Scena diciannovesima

### *Iarba con Guardie e detti.*

IARBA Fermati.

DIDONE (Oh dèi!)

IARBA Dove così smarrita?

Forse al fedel troiano  
corri a stringer la mano?  
Va' pure, affretta il piede,  
ché al talamo reale ardon le tede.

DIDONE Lo so, questo è il momento  
delle vendette tue. Sfoga il tuo sdegno,  
or ch'ogn'altro sostegno il ciel mi fura.

IARBA Già ti difende Enea, tu sei sicura.

DIDONE Alfin sarai contento.  
Mi volesti infelice, eccomi sola,  
tradita, abbandonata,  
senz'Enea, senz'amici e senza regno.  
Timida mi volesti. Ecco Didone,  
già sì fastosa e fiera, a Iarba accanto  
alfin discesa alla viltà del pianto.  
Vuoi di più? Via crudel passami il core,  
è rimedio la morte al mio dolore.

IARBA (Cedon i sdegni miei.)

SELENE (Giusti numi pietà.)

OSMIDA (Soccorso o dèi.)

IARBA E pur Didone, e pure  
sì barbaro non son qual tu mi credi.  
Del tuo pianto ho pietà; meco ne vieni.  
L'offese io ti perdono,  
e mia sposa ti guido al letto e al trono.

DIDONE Io sposa d'un tiranno,  
d'un empio, d'un crudel, d'un traditore,  
che non sa che sia fede,  
non conosce dover, non cura onore!  
S'io fossi così vile,  
saria giusto il mio pianto;  
no, la disgrazia mia non giunse a tanto.

IARBA In sì misero stato insulti ancora?  
Olà, miei fidi andate,  
s'accrescano le fiamme. In un momento  
si distrugga Cartago e non vi resti  
orma d'abitator che la calpesti.

(partono due comparse)

SELENE Pietà del nostro affanno!

IARBA Or potrai con ragion dirmi tiranno.

Cadrà fra poco in cenere  
il tuo nascente impero  
e ignota al passeggero  
Cartagine sarà.  
Se a te del mio perdono  
meno è la morte acerba,  
non meriti superba  
soccorso né pietà.

(parte)

## Scena ventesima

### *Didone, Selene e Osmida.*

OSMIDA Cedi a Iarba o Didone.

SELENE Conserva colla tua la nostra vita.

DIDONE Solo per vendicarmi  
del traditore Enea,  
ch'è la prima cagion de' mali miei,  
l'aure vitali io respirar vorrei.  
Ah faccia il vento almeno,  
facciano almen gli dèi le mie vendette.  
E folgori e saette  
e turbini e tempeste  
rendano l'aure e l'onde a lui funeste.  
Vada ramingo e solo e la sua sorte  
così barbara sia  
che si riduca ad invidiar la mia.

SELENE Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'adoro  
e soffro il mio tormento.

DIDONE Adori Enea?

SELENE Sì, ma per tua cagion...

DIDONE Ah disleale,  
tu rivale al mio amor?



Vado... Ma dove?... Oh dio!  
Resto... Ma poi, che fo!  
Dunque morir dovrò  
senza trovar pietà?

E v'è tanta viltà nel petto mio?  
No no. Si mora. E l'infedele Enea  
abbia nel mio destino  
un augurio funesto al suo cammino.  
Precipiti Cartago,  
arda la reggia e sia  
il cenere di lei la tomba mia.

## Varianti principali dell'atto III

*Secondo l'edizione di Parigi del 1780.*

### *Finale della scena II. Enea e Iarba.*

[...]

- E**NEA Se al vincitor sdegnato  
non domandi pietà...
- I**ARBA Segui il tuo fato.
- E**NEA Sì, mori... Ma che fo? No, vivi. In vano  
tenti il mio cor con quell'insano orgoglio.  
No; la vittoria mia macchiar non voglio.  
(parte)
- I**ARBA Son vinto sì, ma non oppresso. Almeno  
oggetto all'ire tue, sorte incostante,  
Iarba sol non sarà.

La caduta d'un regnante  
tutto un regno opprimerà.  
(parte)

---

---

*Aria di Selene nella scena nona.*

SELENE

Io d'amore, oh dio! mi moro,  
e mi nega il mio tiranno  
anche il misero ristoro  
di lagnarmi e poi morir.  
Che costava a quel crudele  
l'ascoltar le mie querele,  
e donare a tanto affanno  
qualche tenero sospir!

(parte)

---

*Didascalia finale della scena ventiduesima.*

*Dicendo l'ultime parole corre Didone a precipitarsi disperata e furiosa nelle ardenti ruine della reggia: e si perde fra i globi di fiamme, di faville e di fumo, che si sollevano alla sua caduta.*

*Nel tempo medesimo su l'ultimo orizzonte comincia a gonfiarsi il mare e ad avanzarsi lentamente verso la reggia, tutto adombrato al di sopra da dense nuvole e secondato dal tumulto di strepitosa sinfonia.*

*Nell'avvicinarsi all'incendio, a proporzione della maggior resistenza del fuoco, va crescendo la violenza delle acque. Il furioso alternar dell'onde, il frangersi ed il biancheggiar di quelle nell'incontro delle opposte ruine, lo spesso fragor de' tuoni, l'interrotto lume de' lampi, e quel continuo muggito marino, che suole accompagnar le tempeste, rappresentano l'ostinato contrasto dei due nemici elementi.*

---



*Licenza*

*Trionfando finalmente per tutto sul fuoco estinto le acque vincitrici, si rasserena improvvisamente il cielo, si dileguano le nubi, si cangia l'orrida in lieta sinfonia; e dal seno dell'onde già placate e tranquille sorge la ricca e luminosa reggia di Nettuno. Nel mezzo di quella assiso nella sua lucida conca, tirata da mostri marini e circondata da festive schiere di Nereidi, di Sirene e di Tritoni, comparisce il Nume, che appoggiato al gran tridente parla nel seguente tenore:*

**NETTUNO** Se alla discordia antica  
 ritornar gli elementi, astri benigni  
 del ciel d'Iberia, in questo dì vedete,  
 non vi rechi stupor. Di merto eguali,  
 bella gara d'onor ci fa rivali.  
 Se l'emulo Vulcano  
 qui degl'incendi suoi  
 fa spettacolo a voi, per qual cagione  
 dovrà sì nobil peso  
 a me nume dell'acque esser conteso?  
 Perché ceder dovrei? S'ei tuona in campo  
 talor da' cavi bronzi,  
 dell'ira vostra esecutor fedele;  
 della vostra giustizia  
 fedele ognora esecutore anch'io  
 porto a' mondi remoti  
 le vostre leggi; e ne riporto i voti.  
 Onde a ragion pretesi  
 parte alla gloria; onde a ragion costrinsi  
 nell'illustre contesa  
 a fremer le procelle in mia difesa.

Tacete, o mie procelle,  
 di questo soglio al piè,  
 or che il rivale a me  
 cedé la palma.  
 E dell'ibere stelle  
 al fausto balenar  
 tutti i regni del mar  
 tornino in calma.

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena decima.....	35
Argomento.....	4	Scena undicesima.....	36
Atto primo.....	5	Scena dodicesima.....	36
Scena prima.....	5	Scena tredicesima.....	38
Scena seconda.....	6	Scena quattordicesima.....	38
Scena terza.....	7	Scena quindicesima.....	40
Scena quarta.....	9	Scena sedicesima.....	42
Scena quinta.....	9	Scena diciassettesima.....	43
Scena sesta.....	12	Variante principale dell'atto II.....	44
Scena settima.....	13	Atto terzo.....	46
Scena ottava.....	14	Scena prima.....	46
Scena nona.....	14	Scena seconda.....	46
Scena decima.....	15	Scena terza.....	48
Scena undicesima.....	17	Scena quarta.....	48
Scena dodicesima.....	18	Scena quinta.....	49
Scena tredicesima.....	18	Scena sesta.....	50
Scena quattordicesima.....	19	Scena settima.....	51
Scena quindicesima.....	20	Scena ottava.....	52
Scena sedicesima.....	20	Scena nona.....	53
Scena diciassettesima.....	21	Scena decima.....	53
Scena diciottesima.....	22	Scena undicesima.....	54
Scena diciannovesima.....	24	Scena dodicesima.....	55
Atto secondo.....	26	Scena tredicesima.....	55
Scena prima.....	26	Scena quattordicesima.....	56
Scena seconda.....	27	Scena quindicesima.....	57
Scena terza.....	27	Scena sedicesima.....	57
Scena quarta.....	28	Scena diciassettesima.....	58
Scena quinta.....	30	Scena diciottesima.....	58
Scena sesta.....	30	Scena diciannovesima.....	59
Scena settima.....	31	Scena ventesima.....	60
Scena ottava.....	33	Scena ventunesima.....	61
Scena nona.....	34	Scena ventiduesima.....	61
		Varianti principali dell'atto III.....	63

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

A trionfar mi chiama (Enea) .....	53
Ah che dissi infelice (Didone) .....	61
Son regina e sono amante (Didone) .....	11
Va lusingando Amore (Didone) .....	43